

# Cattolici, cresce la voglia di politica

*Sondaggio dell'Ipsos, scarsa fiducia nell'attuale rappresentanza*

*Riccardi: «Centrali, senza essere un partito». Calà l'astensionismo*

ANGELO PICARIELLO

**C**resce la voglia dei cattolici di partecipare a una politica che, così com'è, li rappresenta poco e male. Anche se la via d'uscita non sembra un nuovo partito. Lo "spirito di Toti", in cifre e percentuali, viene messo nero su bianco dall'istituto Ipsos. È la

fotografia scattata dal secondo sondaggio per la fondazione Achille Grandi per il bene comune e presentato ieri.

Tanto per cominciare, a proposito di Toti, occorre partire da un dato: il 64 per cento del campione (il 45 per cento, che sono comunque tanti, limitandosi i cattolici praticanti) non si dice a conoscenza dei contenuti del convegno con il quale le associazioni cattoliche hanno cercato e ritrovato una sintesi nell'impegno sociale e politico. Ciò premesso, però, quel che Toti ha messo a tema è profondamente sentito da una larga fetta di cattolici. Fra i praticanti impegnati un robu-

sto 41 per cento ritiene importante che i cattolici si organizzino in un movimento per far sentire meglio la loro voce. E, sommati a un ulteriore 17 per cento che ritiene addirittura necessaria una forza politica organizzata, formano un blocco importante che va proprio nella direzione decisa a Toti.

Scarsa però la fiducia nella possibilità che i politici cattolici possano ritrovarsi uniti su singoli valori. Significativamente maggiore è la fiducia che ciò possa avvenire in ambito associativo e pre-politico. Due esempi. Sulle politiche per la famiglia il 39 per cento ritiene che si possa trovare un punto di accordo fra associazioni e movimenti, mentre solo il 21 ritiene che i politici cattolici possano raggiungere analoga intesa. Lo "spread" sale ancora su altri temi. Sulle politiche per l'immigrazione, ad esempio, il 22 per cento ritiene possibile un'intesa

nella società civile cattolica, mentre solo il 6 lo ritiene possibile in politica. Non va meglio sui valori etici, per i quali solo 11 per cento crede in un'intesa fra i cattolici in politica.

Un dato ancora più eclatante che va nella stessa direzione: solo il 31 per cento vede una forza politica che più di altre rappresenti i valori cattolici: si pensi che nel 2008 erano il 40 per cento. E, analizzando - sia chiaro - la sola parte che crede ancora nel partito-riferimento si scopre da dove proviene questa emorragia di credibi-

lità: si dimezza in tre anni la quota che indica il Pdl (dal 28 al 14 per cento) mentre sale l'Udc (dal 35 al 45 per cento) e anche il Pd, che viene visto come punto di riferimento dei cattolici dal 12 per cento a fronte dell'8 di tre anni fa.

«Il Governo ha la priorità del risanamento economico, ma può essere anche una stagione di risanamento della politica, in cui finalmente le for-

ze politiche rifondino e ripensino se stesse», dice il ministro all'Integrazione e alla Cooperazione internazionale Andrea Riccardi, che vede una nuova «centralità» dei cattolici. Più che un partito, sostiene, oggi rappresentano una «grande rete».

Alla tavola rotonda sono intervenuti anche il presidente delle Acli Andrea Olivero, il senatore del Pd Luigi Bobba, il direttore della fondazione Grandi, Michele Rizzi, il presidente di Ipsos Nando Pagnoncelli e la giornalista Lucia Annunziata. Presente nel pubblico anche il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione. Il sondaggio è stato realizzato dall'8 all'11 novembre scorsi. Il 35 del campione ha espresso "fiducia" in Mario Monti che al momento della rilevazione, però, ancora non aveva preso il largo. Da ottobre a novembre è scesa dal 44,5 per cento al 39,4 la quota degli intervistati che si asterebbe. Per Olivero, insomma «passa l'obiettivo che ci eravamo dati a Toti».

o per  
na  
Jdc  
2.  
55%